

LEGGE DEL VALORE, RIPRODUZIONE E PIANIFICAZIONE SOCIALISTA

Introduzione metodologia.

Il marxismo è scientifico e vice-versa, altrimenti noi non saremmo marxisti.

Introduzione metodologica al Materialismo Storico.

Con Materialismo Storico si intende il metodo di investigazione scientifico capace di coniugare lo studio della Dialettica della Natura con quello della Dialettica Storica. Perciò, il Materialismo Storico può essere definito come Dialettica Globale.

Realtà e Oggetto di studio.

Secondo Giambattista Vico esistono tre realtà, la Natura, le istituzioni umane e le formalizzazioni astratte. Esse si incarnano nei due grandi tipi di Oggetto di studio accessibili all'apprensione dello spirito umano, o Mente, tramite i concetti e le teorie. In tal senso, se è vero che i concetti e le teorie rendono conto della realtà, quest'ultima rimane fuori di essi nonostante la loro apprensione, senza nessuno solipsismo possibile. Questi due tipi di Oggetto di studio sono gli oggetti *tangibili* e gli oggetti *intangibili*. I primi rilevano della Natura; possono essere afferrati con le scienze sperimentali. I secondi sono costituiti da un lato dalle realtà istituzionali e inter-relazionali – incluso i servizi -, e dall'altro lato, dalle realtà astratte e logiche. Questo non significa che gli oggetti intangibili prodotti dallo spirito umano siano privi di realtà: sono invece delle *realtà oggettivate*. In quanto tali, queste ultime appartengono alle cosiddette forze materiali che condizionano il *divenire* umano.

Il divenire dialettico.

Quindi l'apprensione della realtà necessita dei concetti e delle teorie. Come sottolineava il giovane Benedetto Croce, anche se in modo restrittivamente idealista, il primo concetto concreto è il « divenire ». Il divenire è dialettico nel senso etimologico del termine dato che corrisponde al suo oggetto. L'Essere non è opposto al Nulla. Il Caos è sempre soggettivo, rappresenta la periferia dell'Essere e del suo ambiente immediato. Il Non-Essere, accezione filosofica del Nulla, non è niente altro che un artefatto della tecnica logica messa in campo per afferrare l'Essere nella sua specificità, rischiando però soffocarlo in una tassonomia dualista aristotelica. Ne va similmente per l'Etica dialettica – se si vuole la critica delle **Fondazioni della metafisica dei costumi** del grande dialettico I. Kant. Portando a termine la ricerca iniziata da Pitagora-Socrate, la sua premura consiste nel

distinguere il Bene, il Buono e il Male, dopo avere stabilito l'uguaglianza ontologica dei Soggetti, dunque delle coscienze. Questa uguaglianza è la precondizione maggiore dell'esistenza del *discorso* e del suo spazio *inter-soggettivo*, come pure della loro libertà. La libertà costituisce la fine estetica (poietica adempita) dell'uguaglianza umana. In questo senso, Spinoza teorizzò il suo concetto di « gioia », cioè la piena realizzazione dell'Uomo nel quadro della demo-crazia.

Metodi dialettici.

Il primi oggetti, gli oggetti tangibili, cadano nell'ambito del metodo scientifico sperimentale secondo la Dialettica della Natura. I secondi, gli oggetti intangibili, rilevano della Dialettica Storica – applicata alle scienze sociali nel senso marxista, non idealista. La coniugazione individuale e collettiva di queste tre realtà e di queste due dialettiche formano la Dialettica Globale, la quale sussuma tutta la *prassi* umana. Per scansare i trabocchetti dell'idealismo cosiddetto dialettico, in particolare sotto forma dello *storicismo* (Dielthey, Croce) presente nelle opere di tanti marxisti o presunti marxisti come, ad esempio, Plechanov, ho impiegato l'espressione corretta « Dialettica della Natura ». Questo perché non ha più niente a che vedere con un materialismo volgare derivato da uno Diderot mal digerito. Evito dunque rigorosamente usare l'espressione « materialismo dialettico » dato che le idee e le istituzioni, forme oggettivate dello spirito o delle relazioni sociali, rappresentano delle forze « materiali ». Nello stesso modo, uso l'espressione corretta « Materialismo Storico » invece di « dialettica storica » (dato che anche la Natura è caratterizzata dal *divenire* benché, come mostrato da Vico, in un modo diverso che gli permette di rimanere fedele a se stessa malgrado i cambiamenti delle sue forme. Però, questo processo non implica nessuna creazione *ex nihilo*, verità che Lavoisier confermò in modo secolare. I nuovi materiali oppure quelli artificiali, ad esempio quelli creati con sottili manipolazioni dai microscopi a effetto tunnel, non rimettano in causa la Tavola periodica degli elementi fondamentali, ma ne confermano invece le sue proprietà.) Il senso è ovvio dato che l'Uomo si rinnova nel seno della Natura e nella durata storica in modo che ogni studio delle relazioni sociali implica una comprensione scientifica dialettica della realtà naturale sotto-giacente: ben inteso, a condizione di non sostituire il metodo dialettico marxista con un positivismo, diciamo alla Popper o alla Prigogine.

Sulla base di questa delucidazione, possiamo benissimo seguire Lenin e Stalin operando una distinzione tra dialettica materialista e dialettica storica senza cadere nelle trappole metodologiche e concettuali dell'idealismo plechanoviano. Ma si rischia troppo ambiguità. In realtà, non basta solo distinguere tra Dialettica della Natura e Dialettica della Storia, preme ancora avere ben presente in mente la differenza tra le categorie implicate, cioè tra i Distinti e gli Opposti. La posta in gioco essendo la concezione del divenire dialettico e del ruolo giocato dal Soggetto storico in quanto *identità contraddittoria*, simultaneamente prodotto e motore della Dialettica Globale. Tenteremo una concisa spiegazione qui sotto.

Distinti, Opposti e Dialettica Globale.

L'Essere o l'Oggetto, già espressione sociale della realtà, non è mai perenne se non nelle sue mutevoli forme di esistenza dettate dal suo divenire storico. Altrimenti sarebbe mostruoso e non raggiungerebbe mai lo stato viabile di membro di una Specie precisa, né astrattamente né concretamente. Il divenire dell'Essere o dell'Oggetto naturale viene caratterizzato dalla *distinzione*, quello dell'Essere o Oggetto storico dall'*opposizione*. Così il divenire della Natura porta all'emergenza del Uomo ma l'inverso non risulta vero. Abbiamo qui a che fare con categorie distinte. La loro ulteriore evoluzione non contraddice e non nega la loro natura propria, lo studio della quale appartiene alla Sperimentazione dunque ad una approssimazione successiva sempre più raffinata. L'Universo del divenire delle forme storiche appartiene per conto suo alla negazione di una forma da un'altra, processo senza il quale non esisterebbe nessuna trama né evoluzione storica: Siamo qui nell'Universo degli Opposti. Ad esempio, il Modo di produzione feudale non risulta compatibile con quello della Schiavitù, come pure il Modo di produzione capitalista non è compatibile con il primo: Tutt'al più si può, a volte, costatare la *coesistenza a dominanza* di un Modo di produzione sopra un altro, situazione che porta fatalmente al superamento del Modo meno efficace.

E chiaro che la Dialettica della Natura tratta dell'apprensione del Universo dei Distinti mentre la Dialettica della Storia concerne l'Universo degli Opposti. si trattò di un mere dettaglio quando il teorico borghese e massonico B. Croce concesse la superiorità del metodo dialettica rispetto al staticismo aristotelico ed al positivismo borghese ambiente. Alla sua epoca, quest'ultimo era già minacciato dal ingenuo imperialismo totalitario esercitato dalle cosiddette scienze pure, in particolare la fisica, pagando però l'altissimo prezzo della sua amputazione dalla fisica-chimica. Fui il primo a fare notare che la legge generale dall'entropia veniva rovesciata con l'apparizione della vita biologica.

A questa debilitante amputazione si aggiunse rapidamente un artefatto probabilistico. Questo nacque da un approccio dei costituenti giudicati inafferrabili del atomo, in primo luogo l'elettrone. Tale approccio avrebbe sicuramente fatto scattare Leibniz di rabbia, visto che fu lui a proporre l'uso delle probabilità per avvicinarsi da un Oggetto di studio almeno affinché non era ancora possibile afferrarlo in modo più scientifico ... In effetti, questo approccio porta direttamente alle ormai vistose contraddizioni della fisica quantica così apprezzata dai molti concitati studiosi che non hanno mai preso il tempo necessario per leggere e, a più forte ragione, per capire e prolungare la critica magistrale di Lenin contenuta nel suo **Materialismo e Empiro-Criticismo** (1908). In realtà, siamo ormai capaci di seguire la *traiettoria* dei fotoni e dei clusters di elettroni. L'incertezza e l'indeterminazione non sono altro che stadi di ignoranza più o meno relativi. Nel migliore dei casi, almeno quando viene rispettato il rigore scientifico, questo può portare alla formulazione di leggi *generali* in attesa della possibilità di formulare le leggi *universali* – almeno per un dato Universo -, leggi queste ultime sempre

fondate sul loro rispettivo « *concreto concettuale* ». Ritourneremo sul soggetto qui sotto.

Dialettica Globale.

Per questa ragione, il divenire storico non è mai né arbitrario né volontaristico. Le forme storiche riposano sempre sopra sottratti naturali o risultati di un processo di oggettivazione. I rapporti di produzione e le relazioni sociali nel senso lato non sono mai indipendenti dello sviluppo delle forze produttive afferrabili con il metodo sperimentale. L'Uomo fa la Storia scrive Marx nel suo **18 Brumaire**, ma nel quadro delle costrizioni ereditate dal passato, il quale « pesa come le Alpi ». Per raggiungere la sua meta, la Dialettica Globale coniuga dunque le dimostrazioni scientifiche delle due Dialettiche, quella della Natura e quella della Storia. Si arriva così alla comprensione dell'evoluzione storica delle società umane, prese in quanto società animali coscienti del proprio ruolo, di conseguenza coscienti del divenire del proprio Essere nel seno della Natura e della Storia. « L'Uomo è un animale sociale » affermava già Aristotele nella sua **Politica**.

Soggetto, blocco storico e classe.

Per essere precisi, il Soggetto storico è in realtà uno blocco storico. Lo è doppiamente. Prima, dal punto di vista individuale, dato che la sua personalità non può essere indipendente dalle condizioni materiali offerte dal Modo di produzione nel quale vive. In secondo luogo, dal punto di vista delle classi sociali che strutturano i rapporti sociali e, di conseguenza, le possibilità del divenire individuale e collettivo all'interno delle Formazioni Sociali. Perciò una classe sociale è un Oggetto storico concreto, un Oggetto di studio specifico e legittimo perché in rapporto immediato - posizione, coscienza, falsa coscienza – con i rapporti di produzione. Per contro, la Nazione non può essere un Oggetto storico concreto se non dopo essere stata messa in relazione con il Modo di produzione e di ri-distribuzione del valore di scambio, come pure con le altre condizioni di esistenza materiali delle comunità e dei gruppi umani.

Le relazioni di potere prodotte e determinate dai rapporti di produzione strutturano così fortemente questo spazio in modo che si parlerà allora di Stato-Nazionale e, con più precisione, di Formazione Sociale Nazionale o Sovranazionale. Questo senza abolire le distinzioni subordinate che le caratterizzano e che continuano di sussistere con le loro contraddizioni proprie (lingue, culture, pezzi di passato vissuto insieme ecc.). Le nozioni di razza, nazione, gruppo esclusivamente eletti non sono altro che degli arcaismi settari, razzisti e/o teocratici, sempre fautori di guerre, che non possono perciò mai essere tollerati se non al margine della società – Marx dice « negli interstizi » -, di conseguenza fuori dello spazio pubblico e finanziare comune.

L'identità contraddittoria contro l'illogicità dell' « unità dei contrari »

L'identità contraddittoria del Soggetto storico dovrebbe essere un'evidenza per tutti i Marxisti. Confuta l'impossibile « unità dei contrari », altrimenti chiamata « unità degli opposti », proposta dalla dialettica idealista hegeliana e dai suoi avatar, in particolare plechanoviani. In effetti, la dialettica hegeliana è mossa da una illusione borghese, cammina per così dire sulla testa: questa illusione è proprio quella partorita dall'unità dei contrari. Afferma in modo gratuito che l'Essere contiene il Non-Essere! Una tale unità è logicamente non ricevibile. Peggio ancora, discredita la dialettica appena cade in mani più goffe capaci di sostituire lo stile al contenuto. Purtroppo, il divenire non ne esce indenne, neanche posando una fenomenologia preliminare.

Il segreto di questa enigma, atta ad imbrogliare la gente incluso i migliori marxisti, non è suscettibile di essere risolta con una tale contraddizione concettuale. Deve esserlo da un dato fattuale: L'Uomo storico definito, in se e per se, come una *identità contraddittoria*. Risulta essere simultaneamente il prodotto ed il motore della Dialettica Globale, la quale unisce nel suo seno la Dialettica della Natura e quella della Storia. Meglio ancora, questa identità contraddittoria rende sola questa « unità », o meglio questa coniugazione, possibile dato che è l'unica a contenere ed a trasformare la Natura come pure la Storia concreta, concepita come prodotto oggettivato della sua attività fisica e mentale. Questa identità contraddittoria del Soggetto scaturisce dal fatto che esso deve imperativamente riprodursi nel seno della Natura e della società.

La filosofia moderna del dubbio ri-nacque grosso modo con la distinzione operata da René Descartes tra Oggetto e Soggetto. Ma non si esce da questa dualità grazie al solipsismo del vescovo anglicano G. Berkeley; e nemmeno grazie alla dialettica idealista, la quale, tramite l'Essere e il Non-Essere elimina totalmente il Caos, cioè la Realtà che sussiste dietro i concetti, finendo fatalmente a dare la realtà come un semplice *riflesso* delle Grande Opere dello Spirito Assoluto. Per colmo con l'« astuzia della Storia » in premio.

Si ripete volentieri che il modello non è la realtà: bisognerebbe pure conformarsi a quello che si afferma. La dove la dialettica idealista vede al meglio la Provvidenza incarnata nello Spirito Assoluto (infra-secolarizzazione dello Spirito, secondo Giocchino da Fiore), l'identità contraddittoria, propulsiva delle Leggi di mozione del Materialismo Storico, punta senza ambiguità alla realizzazione crescente dell'uguaglianza e della libertà di tutti i Soggetti umani. L'Individuo con una I maiuscola di Hegel, non era altro che il Cittadino costretto nella sua uguaglianza formale e sempre in presa con le fantasie della Ragione a cavallo. L'autentico Cittadino pone la libertà compiuta come necessaria Estetica dell'uguaglianza di tutti. La subordinazione dell'Altro rimane una ferita. L'esclusivismo è il crimine di caste e di classe per eccellenza.

Possiamo riassumere schematicamente così:

Dialettica della Natura: Natura --/--> Uomo (Dominio dei Distinti: l'Uomo è Natura ma l'inverso non è vero.)

||

Dialettica Globale o Materialismo storico: Questo implica l'opera del Soggetto storico. Incarna l'unità contraddittoria delle due dialettiche nel l'atto stesso in cui si riproduce individualmente e socialmente. Questo atto è il lavoro umano, unico creatore possibile del valore di scambio. Il Soggetto è dunque ontologicamente uno « blocco storico » (Gramsci) il quale prende la forma simultanea dell'Individuo, con la sua personalità propria, e quella della classe sociale alla quale appartiene, coscientemente o incoscientemente.

||

Dialettica della Storia: Modo di produzione anteriore (es. feudale) # Modo di produzione attuale (es. Capitalista). Siamo qui nel Dominio degli Opposti : uno Modo non può dominare con un altro. Tutt'al più si verificano delle forme di coesistenza a dominanza transitorie.

Metodo di investigazione e metodo di esposizione :

Ogni scienza si distingue per il suo metodo di investigazione e per il suo metodo di esposizione. L'Uomo essendo un soggetto cosciente e attivo nel seno della Natura e della Storia, questa azione mette in opera degli *idiomi*, tra i quali il linguaggio risulta essere il più formalizzato grazie allo ruolo di potenziamento della memoria effettuato dal linguaggio scritto. Nel suo **Cratilo** Platone notava già che il vernacolare nomina le cose, cioè le afferra concettualmente. La riflessione e la logica fanno il resto. Montaigne sottolineava il giudizio a volte ingannevole dei sensi. Semplificando senza tradire il soggetto, si potrebbe dire che l'*induzione* è al metodo di investigazione come la *deduzione* al metodo di esposizione, le due essendo sempre operative in gradi diversi. Questo viene completato dal ragionamento analogico, dal ragionamento per eliminazione ed il ragionamento ad absurdum ecc. ... L'intuizione per parte sua rileva della teoria della psicanalisi marxista esposta nel mio **Pour Marx, contre le nihilisme** – in parte tradotto in Italiano nel saggio **Contra pitre** disponibile nella sezione **Italia** del sito www.la-commune-paraclet.com – in quanto l'intuizione è tributaria dell'amore disinteressato del Soggetto per il suo Oggetto di studio, « vedere con il cuore » essendo il risultato di uno sforzo prolungato a volte molto più sostenuto dell'ordinario, ma sempre presente in maniera latente: Questo permette tra l'altro degli accostamenti impreveduti conosciuti da tutti quelli che si occupano delle cosiddette rivoluzioni paradigmatiche in una data disciplina.

Questo vale per tutte le scienze. Non si comincia mai con un foglio di carta bianco – o una ragione per impiegare il termine kantiano – e si procede per

approssimazioni successivi sempre più raffinate. Althusser ha mostrato con precisione questi livelli che vanno dalla « esperienza » o scienza comune fino al « concreto concettuale ». Raggiungere il « concreto concettuale » di una data disciplina gli permette di enunciare le leggi *universali* almeno nel quadro del Universo al quale appartiene. Così, la Legge del Valore fu anticipata da Aristotele quando si interrogò sull'evidenza secondo la quale due merci differenti possono scambiarsi l'una con l'altra, fenomeno che suppone di conseguenza l'esistenza di un metro comune. Marx notò che la società di schiavitù nella quale viveva gli impediva di concludere. Oggi sappiamo che gli Antichi Romani disponevano già del motore a vapore ma lo utilizzavano unicamente per i giocattoli dei loro bambini.

L'emergenza dell'egemonia del capitalismo rivelò il ruolo centrale del lavoro umano nello sviluppo del valore di scambio. Comunque questa evidenza storica non trovava la sua conclusione logica nell'economia politica classica, diciamo quella che va dai Fisiocratici ad Adam Smith e Ricardo, dato che erano incapaci rendere conto del profitto in una maniera endogena nella funzione di produzione. Con la sua Legge del Valore, Marx diede all'economia politica il suo statuto di scienza compiuta dunque fondata sopra un « concreto concettuale » interamente delucidato. La teoria poteva dunque scoprire le leggi di mozione del suo Oggetto di studio. Lavoisier e Darwin operarono rivoluzioni scientifiche simili. Storicizzando il contributo essenziale fornito da I. Kant, in particolare nella sua **Critica della ragione pura**, Marx notò che i concetti generali, e a volte universali, si svelano a misura che la Storia scorre. Per contro, il ricercatore o la squadra di ricerca deve preliminarmente condurre una rigorosa investigazione per potere poi concludere con una esposizione scientifica. Quest'ultima concernerà leggi generali oppure leggi universali a secondo il suo stadio di completezza.

Il « concreto concettuale » va capito come il punto concettuale nel quale si verifica la corrispondenza del Concetto con il suo Oggetto di studio, una volta che la porta della comprensione dell'Oggetto viene finalmente spalancata. Da qui si può arrivare ad una certezza scientifica mettendo in opera quello che ho chiamato la *prova del puzzle*. In effetti, ad un certo livello, un puzzle rivela la sua Totalità malgrado la sua incompletezza: il suo Universo è allora scientificamente delucidato, altrimenti sarebbe implicata una transizione verso un Universo differente, semplicemente perché lo stadio delle leggi generali concepite fuori di esso sarebbe superato. Questa avanzata metodologica permette di correggere le banalità delle rivoluzioni paradigmatiche di Thomas Kuhn ed altri del genere; questi trattano come scienza le « conoscenze » standardizzate e vendute come tali, benché sprovviste da un « concreto concettuale » verificabile, ad esempio il troppo spesso re-editato libro di testo di Paul Samuelson.

Il metodo di esposizione marxista suppone la rivelazione scientifica-storica di quello che Marx chiamò nella bella bozza del suo **Metodo**, il « concreto concettuale » specifico al suo Oggetto di studio. Va sottolineato che, discepolo

refrattario di Hegel e di Feuerbach, prende la sua dualità metodologica da I. Kant. Sostengo che il « concreto concettuale » di Marx è l'omaggio scientifico del Materialismo Storico al più grande epistemologo, al più raffinato e intellettualmente onesto dei professionisti del metodo scientifico laicizzato e, sicuramente, uno dei Padri della Rivoluzione francese, il teorico di Königsberg: con il suo divenire, il « concreto concettuale » anima in senso letterale lo staticismo già fondamentale *empirico* di Kant. Il materialismo di Kant era così poco volgare da essere stato laboriosamente e tragicamente incompreso, a parte da Marx. In ultima analisi, riposava sulle sensazioni, cioè sopra una fenomenologia materialista senza la quale i discorsi relativi ai Fenomeni ed ai Noumeni non sono niente altro che chiacchiere. Rimaneva antitetico a quello che Koyré chiamò abilmente l' « empirismo baconiano ». Non per niente, per I. Kant, il più grande filosofo dell'Antichità era Epicuro.

Il concreto concettuale della critica dell'Economia Politica è il valore della forza del lavoro (vedi il dettaglio nel corpo del testo qui sotto.) Similarmente, il concreto concettuale della linguistica, come Oggetto di studio specifico magistralmente avvicinato da Wittgenstein, è l'idioma. Con questo termine si designa qui l'insieme dei linguaggi, espressione socialmente formalizzata, potentemente sostenuta dalla memoria e poi dal linguaggio scritto, della doppia realtà secondo la quale il reale è razionale e vice-versa, mentre l'Uomo, specie fondata sulla riproduzione sessuale, deve imperativamente riprodursi interagendo e trasformando questa realtà e questa razionalità. Nella sua confutazione del positivismo moderno – Popper ecc. - il grande teorico marxista Louis Althusser mostrò come la *certezza* scientifica dell'apprensione dell'Oggetto di studio può essere stabilita solo quando diventa possibile delucidare il concreto concettuale attorno al quale possono nonostante svilupparsi in modo transitorio delle zone d'ombra residuali.

Nella sua grande opera intitolata **Scienza nuova**, Giambattista Vico fu senza dubbio il primo a distinguere il grado di certezza delle conoscenze umane dal statuto di verità scientifica, secondo il suo famoso principio *verum-factum*. Comunque, il ricercatore, o meglio ancora il professionista – non per niente Althusser non parla più di *filosofia* ma di *teoria pratica* – non è affatto ridotto allo stadio brancolante dell'investigazione preliminare. Prima di Marx, questo fu notabilmente il caso dell'Economia Politica da Aristotele a Smith a Ricardo a ... Senior, e di tutti gli altri, almeno fino al mio ristabilimento definitivo della Legge Marxista del Valore, particolarmente per la teoria della produttività pienamente reintegrata nelle Equazioni della Riproduzione Semplice ed Allargata, contro le pretese pseudo-scientifiche che vanno da Böhm-Bawerk, Tugan-Baranovsky e Bortkiewicz fino a Hicks, Irving Fisher e tutti quanti (vedi Appendice).

Critica dell'Economia Politica come asso principale attorno al quale si sviluppa il Materialismo Storico.

Con la società nasce la divisione del lavoro, di conseguenza lo scambio che implica la distinzione tra valore di uso e valore di scambio. Nel momento in cui non possiamo più produrre noi stessi tutti i prodotti di cui abbiamo bisogno, diventa necessario *alienare* – nel senso letterale – il prodotto del proprio lavoro scambiandolo contro il lavoro di un'altra persona. Dato che le condizioni materiali del vivere in società sono ontologicamente legate al valore di scambio, la critica dell'Economia Politica, o meglio ancora la scienza economica marxista, si afferma come elemento primordiale per strutturare l'apprensione della realtà.

E chiaro che la divisione sociale del lavoro non può essere abolita se non in parole vuote da quelle/i che, sotto coperto di fare l'apologia del Giovane Marx, ignorando laboriosamente la sua critica definitiva dell'esclusivismo nella sua **Questione Ebraica**, per meglio strumentarlo contro il cosiddetto Marx della Maturità, vorrebbero farci « ritornare » ad un oscurantismo precedente l'Età della pietra ... Più la divisione sociale del lavoro e la produttività crescono più il lavoratore collettivo riesce a liberare il suo tempo. Il Recupero dell'Uomo da Se stesso passa perciò dal controllo collettivo della « sovrappiù sociale », e certo non dalle illusioni piccolo-borghesi della fine illusoria di questa « alienazione ».

Quando i beni e i servizi sono prodotti socialmente da tutti per tutti, allora l'Uomo smette essere reificato come una semplice merce: sottomettendosi al lavoro collettivo, non perde per niente il controllo della sovrappiù che produce. Questa disciplina individuale e collettiva, con un tempo di lavoro secolarmente in decrescita per mezzo della produttività, si esercita nella **Sfera della Necessità** economica. Questa è la fondazione materiale dello sviluppo della **Sfera della Libertà** nel seno della quale il cittadino-lavoratore può fare sbocciare la sua personalità. In effetti, sopprimendo le limitazioni capitaliste, che costringono le forze produttive ed i rapporti di produzione per il profitto della sola accumulazione privata, la pianificazione socialista tende a ridurre in permanenza l'importanza della Sfera della Necessità a favore della Sfera della Libertà, particolarmente tramite la crescita della produttività e la spartizione dei suoi guadagni. Questo processo va di pari passo con l'allargamento secolare dei « spazi di libertà » individuali e collettivi, di gramsciana memoria.

Al contrario delle pretese di certi marxisti, la Legge del Valore di Karl Marx è una legge universale perché fondata sul suo « concreto concettuale » perfettamente delucidato. Non è più storicamente datata nel suo principio ma unicamente nelle sue forme di applicazione. La *sovrappiù assoluta* – durata del lavoro – rappresenta il modo dominante di estrazione della sovrappiù nei modi pre-capitalisti; la *produttività* – intensità strutturale del lavoro – rappresenta la forma dominante di estrazione del Modo di produzione capitalista. Seguendo le indicazioni fornite da Marx nel suo saggio **Critica del programma di Gotha**, ho dimostrato che la « *sovrappiù sociale* » è la forma dominante di estrazione della sovrappiù nel Modo di produzione socialista. Si applica dunque in modo eminente al Modo di produzione socialista eliminando lo sfruttamento dell'Uomo dall'Uomo con

l'alienazione che ne risulta, ben inteso senza eliminare la divisione sociale del lavoro.

Così si spiega il titolo della presenta opera la quale vuole sottolineare il ruolo essenziale della pianificazione e delle necessarie nuove statistiche marxiste. Queste devono essere sviluppate d'urgenza sopra la base dell'integrazione della funzione di produzione marxista, dunque dei settori e sotto-settori di produzione, nelle Equazioni della Riproduzione Semplice ed Allargata tale che viene dimostrato qui sotto. Queste statistiche scientifiche perché marxiste sono fondamentali per informare la **democrazia socialista** necessaria per determinare le priorità ritenute nel effettuare l'allocazione delle risorse disponibili tramite la pianificazione.

L'esposizione Marxista della critica dell'economia politica seguirebbe allora i schemi seguenti ai quali ero arrivato all'inizio degli anni 80:

Il mio punto di partenza è la Legge Marxista del Lavoro e di conseguenza la natura intima del *contratto di lavoro*. *Questo contiene in se tutte le dimensioni del potere specificamente scaturite dal Modo di produzione in questione, compresi i suoi rapporti giuridici*. La famiglia e/o il focolare riposano ambedue sopra una relazione di potere che chiama in causa la riproduzione sessuata della specie assieme alla riproduzione della forza del lavoro in funzione del Modo di produzione e delle sue Epoche . Questo è primordiale per afferrare l'insieme della questione, simultaneamente coerente e contraddittoria, verso la quale tende ogni transizione sociale, assieme alle mediazioni immaginate per affrontare il rifiuto di alcune classi di spingere per la più grande coerenza sistematica, come fu illustrato dalla reazione di Harry Truman quando mise fine all'approfondimento dello Stato sociale immaginato dai « brain-trusters » di F. D. Roosevelt. Scrivevo allora:

« Nei suoi **Matériaux** (ripresi da Christian Palloix) Marx mostra come il processo di produzione immediato contiene simultaneamente un processo di lavoro e un processo (di produzione) della valorizzazione. Palloix riassunse così: $P_i = P_v + P_w$.

Da questo punto di partenza voglio mostrare:

1) che i rapporti di sfruttamento hanno un triple aspetto, e che il nodo tra questi tre rapporti riposa sopra questo triple aspetto.

a) Rapporti di sfruttamento obbiettivi. Questi designano l'aspetto materiale del processo di lavoro il quale è caratterizzato dall'aspetto obbiettivo dello sfruttamento, i.e., sovrappiù assoluta, produttività e sovrappiù sociale.

b) Rapporti di sfruttamento soggettivi.

b1) di distribuzione in senso ristretto: Il rapporto di sfruttamento appare come un rapporto di scambio, cioè di allocazione del prodotto. Ad ognuno va formalmente

quello che tocca; il salario o il profitto. Questi rapporti di distribuzione nel seno del rapporto di sfruttamento nascondono la realtà della valorizzazione del capitale la quale è fondata sull'appropriazione di una parte del valore di uso della forza del lavoro.

b2) giuridici: nonostante questo, i rapporti di distribuzione contenuti nel rapporto di sfruttamento sono sanciti dal contratto di lavoro nel quale ogni parte firmataria del contratto appare formalmente libera, menando così ai rapporti giuridici nel seno stesso dello sfruttamento.

2) Rapporti di distribuzione (qui nel senso lato e non più confinato al stadio dei rapporti di sfruttamento). Questi rapporti di distribuzione rimandano alle politiche macro-economiche dello Stato (Libro II del **Capitale**). Esse includano in particolare le politiche fiscali e monetarie con i loro effetti sulla distribuzione-ridistribuzione del reddito nazionale e sui scambi inter-settoriali.

3) Rapporti giuridici: Includano tutto il quadro legale imposto o mantenuto dallo Stato sulla Formazione sociale nazionale. (Libro III del **Capitale**). Questo quadro legale definisce tanto i rapporti di proprietà, di possesso o di esproprio, quanto le norme di rappresentanza politica, individuale o di gruppo (i.e., il regime democratico con le sue forme specifiche; le leggi e/o i statuti che definiscono i diritti fondamentali degli individui e dei gruppi; lo statuto legale delle associazioni economiche o altre (es., il Combination Act del 1799 nella GB e la sua modifica del 1825; l'Anti-trust ecc.) »

Parentesi A: determinismo e indeterminismo; oggetto e soggetto.

In seguito al riassunto dell'esposizione del metodo dialettico marxista presentato qui sopra, diventa apparente che le vecchie dualità, per così dire aristoteliche ma anche anteriori, del genere determinismo e indeterminismo, non reggono più dal momento in cui si è esposto la Dialettica Globale con il suo concreto concettuale. Oggi si abusa allegramente della teoria delle probabilità nelle scienze, notabilmente nella fisica quantica, mentre risulta crudelmente evidente che si tratta solo di una serie di chiacchiere presenti in forme più o meno « complesse » partendo dall'approccio probabilistico dell'atomo e degli elettroni.

Inizialmente questo approccio fu ideato per aggirare le difficoltà in modo da avanzare senza però pretendere a nessuna risoluzione sulla base di questa tecnica. Stupisce che quelli che praticano questo tipo di ginnastica con la pretesa di farci accettare, non tanto l'incertezza ma l'incertezza eretta in assioma, hanno del tutto dimenticato il loro Leibniz. Nonostante questi fu il primo a proporre questo metodo per continuare ad avvicinare la realtà in attesa della possibilità scientifica di fare meglio. Rimane che Leibniz non ignorava la rimarca di portata generale dovuta a Aristotele relativa alla possibilità di risalire dal particolare al generale senza che il contrario fosse necessariamente possibile. In realtà, con le probabilità

applicava solo uno nuovo strumento al vecchio metodo di investigazione socratico esposto da Platone nella **Repubblica**: cioè, quando un ragionamento non permette di concludere non si abbandona per questo la ricerca, invece la si rimette sotto esame in un'altra maniera applicandoli altri strumenti logici. Così facendo non si perde comunque di vista l'oggetto di studio e soprattutto non si sostituisce alla sua realtà, ancora tutta da afferrare scientificamente, una pseudo-teoria narrativa.

Si potrebbe obiettare che non è possibile fare tali discorsi senza una specifica formazione fisica. Però, ricordando la premessa di partenza assieme all'avvertimento di Leibniz, non mi sembra che la critica possa essere confutata almeno di proporre una migliore teoria dell'atomo che non sia più fondata sopra una narrazione basata sopra un'approssimazione scientifica secondo la quale le cose possono simultaneamente essere qui o là. Il gattino di Ashby avvicinandosi o allontanandosi dal focolare acceso è molto simpatico e al stesso tempo rassicurante; quello di Schrödinger ripugnava a Einstein nell'esatta misura di Gödel rispetto a Wittgenstein. La situazione è ancora peggiore di quella dell'unità degli opposti di Hegel.

Abbiamo qui il supplemento all'incomparabile critica dell'epistemologia e della metodologia della scienza proposta da Lenin nel suo **Materialismo e Empiro-Criticismo** (1908) Lo stesso argomento rimane valido per l'applicazione della teoria del Caos alla disciplina economica o allo studio dei « fatti » (?) tirati dalle oscillazioni del Dow Jones. Mi è sempre sembrato ovvio che la farfalla di Lorenz non poteva confutare la teoria dell'analisi vettoriale dovendo invece completarla quando e dove si verifica necessario farlo.

In effetti, l'argomento sarà più semplice ad un livello più comprensibile per noi tutti: ho sostenuto altrove nei miei libri che la teoria delle probabilità non poteva chiarire la presa di rischio sulla base della teoria marginalista. Questa ignora che i prezzi dipendano dei valori di scambio, mentre rimane ontologicamente incapace di differenziare tra interesse e profitto. Con la finanziarizzazione speculativa estrema delle economie occidentali e con i correnti indicatori del PIL, si vede subito il pericolo di una tale scienza senza coscienza.

Quando uno Mandelbrot pretende pomposamente chiarire il soggetto applicando la teoria del Caos ai dati « fattuali » (!) del Dow Jones prenderebbe proprio la voglia di ridere se non si era costretti suonare l'allarme con la speranza di salvare almeno qualche studente. Il grande matematico Henri Poincaré aveva rifiutato di dirigere la tesi o meglio le chiacchiere di Bachelier. Sottolineo che un giornale nord-americano credi potere confutarmi senza citarmi ma fu poi costretto ad ammettere che, in media e nel lungo termine, una casalinga otteneva risultati identici o migliori a quelli di un trader professionale. Basta aggiungere che il Trading ad Alta Frequenza non modifica questa conclusione ma rischia al contrario amplificare i comportamenti gregari e gli effetti devastatori dei bugs informatici. I fatti

dimostrano che questo tipo di trading porta ad una estrema concentrazione via la tendenza oligopolista per i volumi scambiati.

Similarmente, riferendoci al nostro concetto di « identità contraddittoria », cuore o se si preferisce spirito battente della Dialettica Globale del Materialismo Storico, si intuisce senza discorsi superflui che la dualista visione tradizionale non regge più. Propone, di fatti, un oggetto ed un soggetto che interagiscono in un modo non-scientificamente delucidato, tanto con Popper, il quale ne fa un assioma qualificandolo come « miracolo » dunque fuori della conoscenza umana, quanto per un « marxista » eclettico come Ernst Bloch rimasto molto leibniziano sul tema (e dunque molto religioso dato che tra Uomo e Spirito inteso come coscienza si può avere delle interazioni mentre tra l'Uomo e Dio non si può avere nessuna similitudine se non per immagine.)

Prima di Marx quanto contorsioni fecero la filosofia occidentale e quella mondiale nella gioia masochista oppure nella beata sofferenza per pretendere rendere conto del ruolo del soggetto con una buona ontologia, una buona epistemologia ed una buona metodologia degne di esso. Quello che stupisce è proprio che, molto dopo Marx, dobbiamo ancora soffrire quel « principio di speranza » volontariamente amputato e subalterno, e per così dire contrario all'emancipazione umana in tutte le sue varianti presentate sotto forma di teoria dei *riflessi* più o meno bilaterali ed altre super-strutture più o meno sbilenche. Il grande poeta francese del Medio Evo, Rutebeuf, ridotto alla povertà scrisse in modo sarcastico: « L'Esperanza dei giorni futuri ecco le mie uniche feste! »

Parentesi B: breve storia delle allucinazioni economiche borghesi.

Quello che è stato detto qui sopra a proposito delle probabilità vale per l'abuso dei strumenti matematici nella disciplina. Non si tratta solo di una mancanza di rigore metodologico ma più spesso di una degenerazione ontologica volontaria e in definitiva molto più perversa. Le conseguenze scaturite sono da gran lunga peggiori da quelle che nascono dalla stortura cognitiva ben conosciuta secondo la quale si sostituiscono le percezioni alla realtà, processo che porta infallibilmente ad una correzione imposta dai fatti in un modo incrementale oppure con un shock brutale. Qui si fa finta di credere che la Realtà è matematica, il mondo concreto essendo solo una riflessione più o meno fedele benché né Pitagora, né Socrate, né Platone, né nessuno altro teorico sano di spirito, abbia mai confuso le Idee con i Numeri, questi ultimi essendo concepiti come tecniche logiche che permettono di formalizzare e di afferrare i diversi Oggetti di studio.

Pitagora e i suoi discepoli studiavano gli universi dei Numeri, cosa che Wittgenstein riscoprì e sviluppò in seguito dopo avere capito che non esiste una matematica ma delle matematiche, al plurale. La logica è la regina delle scienze. In una frase felice, Arghiri Emanuel ha descritto le matematiche come stenografia della logica. Ho mostrato che la loro congruenza con la realtà studiata dipende

dell'unità di misura la quale impone gli attributi del suo Universo. Questa è una evidenza dimenticata tanto dagli Anziani e da René Descartes per il raddoppio del cubo, quanto dalla maggior parte degli altri teorici tra i quali Peano e Russell per i moderni.

Con questa degenerazione logica si tradisce il ruolo legittimo degli strumenti euristici; la sua perversione ultima è dovuta alla fallacia narrazione coscientemente immaginata dal pitre Gödel. Questi si era dato la missione segreta di bloccare la via della scienza del suo tempo, in particolare quella aperta dalle teorie di Turing, il quale mise in opera e superò quelle di Babbage, in particolare per la concezione della macchina universale. Per confutare in modo definitivo il suo sistema malintenzionato basta semplicemente rivelare il suo punto di partenza logico. Questo gli permette in seguito di concludere all'incompletezza ontologica di ogni sistema assiomatico aperto, gli altri essendo limitati per definizione.

In questo modo conclude in modo erroneo che esiste una limitazione inerente alla Ragione umana, conclusione che, in definitiva, non rappresenta niente altro che un tentativo maldestro di rovesciare le teorie del divenire che portano tutte pericolosamente all'emancipazione umana generale tramite l'innalzamento del livello educativo e lo sviluppo e la trasmissione onesta della conoscenza. Per causare il collasso immediato del suo sistema, basta ricordare che in nessuno modo possibile si può dire che tutti i Cretesi sono sempre e ovunque mentitori, In effetti, se avesse ragione, non risulterebbero semplicemente degli Esseri viabili e perciò non farebbero parte della Specie umana, la quale rimane sopra-determinata dalla Dialettica della Natura – natura naturans, dice Spinoza – e dalla Dialettica della Storia, tutte le due eminentemente scientifiche benché in modi diversi.

Sottolineo che esistono secondo me due tipi di paradossi, veri o falsi. I veri designano la necessità di cambiare l'universo referenziale in modo da potere continuare il lavoro di investigazione scientifico. I falsi rimandano ad una contraddizione logica tra le premesse maggiori e le minori, trabocchetto che falsa le conclusioni che se ne vuole tirare. Speso questo diventa oggetto di falsificazioni coscienti e malintenzionate ideate per bloccare il progresso della scienza e dunque quello dell'emancipazione umana. Altre volte, questo è solo il riflesso di una confusione. Ad esempio, il paradosso di Zenone di Elea è tipicamente un falso paradosso perché confonde il concetto astratto del punto con la natura sostanziale della distanza percorsa da corpi naturali. In breve, i concetti e le teorie non risultano più congruenti con il loro Oggetto di studio.

Detto questo, importa non confondere l'incompletezza gödeliana – altra forma dell'Indeterminismo e del principio di incertezza – con il divenire, il quale, per definizione, non è limitato ma rimane scientificamente afferrabile, almeno in quelli domini che dispongono già del loro specifico « concreto concettuale ». Per analogia, notiamo che l'Universo dei numeri interi è infinito ($n + 1$) ma non di meno risponde a delle regole precise strettamente dipendenti dagli attributi del loro

Universo. Queste regole permettono delle applicazioni quantitative varie ma sempre scientifiche e utili in pratica benché il loro orizzonte non sia limitato. Questo vale per il divenir storico.

Per quello che riguarda la disciplina, sottolineo che Jules Ferry fece il panegirico di Léon Walras, che l'Université in Francia aveva scartato, felicitandolo per la sua introduzione dell'apparato matematico nel campo economico. Questo gli dava un'aria scientifica rendendolo nel medesimo tempo meno accessibile al comune dei mortali. In oltre, portava al suo termine il progetto di Jean-Baptiste Say. Questo consisteva nella strumentalizzazione della teoria della « paper currency » di Ricardo col fine di considerare tutti i dati della funzione di produzione unicamente in termini monetari, cioè in valore di scambio, scartando così il valore d'uso, in particolare quello della forza di lavoro. Questo gli permetteva di occultare la genesi del profitto collocata nei rapporti di sfruttamento. In effetti, il profitto viene dal fatto che il valore d'uso della forza del lavoro viene utilizzato dal proprietario dei Mezzi di produzione, il quale intasca la differenza, oltre al tempo socialmente necessario per riprodurla. Walras ebbe la faccia di pretendere che il suo sistema era socialista e scientifico, carattere che Marx aveva rivendicato a giusto titolo per la sua teoria del valore. Le esperienze cooperative del teorico borghese di Lausanne finirono comunque tutte male.

Sappiamo che Auguste Walras consigliò al suo figlio Léon, un poco troppo impegnato con gli ambienti disegualitari di Lausanne, di non dimenticare mai i determinanti e le finalità sociali della disciplina. Léon Walras evacuò la difficoltà ontologica posando arbitrariamente due discipline complementari, la « scienza » economica da lui proposta e l'economia sociale. Malgrado quello che Maurice Allais, un cittadino walrasiano ben intenzionato poteva pensare, non si può sperare informare in modo coerente le equazioni della prima con i dati empirici della seconda dato che sono strettamente interdipendenti. Questa contraddizione risulta ben più letale degli effetti prodotti da un cambiamento delle condizioni parametriche sopra un sistema qualsiasi.

Joseph Schumpeter riprese la distinzione walrasiana tra scienza economica (marginalista, ben inteso) e l'economia sociale trasformandola in una vera e propria dicotomia ontologica. Schumpeter non ignorava che così facendo occultava la abissale contraddizione che condanna tutte le teorie economiche borghese, incluso il sistema di Keynes, cioè l'impossibile riconciliazione tra micro e macro economia. « Il mercato dei mercati » ultra-liquefatto di Walras non risolve affatto questa contraddizione e non porta a nessuno equilibrio, nemmeno con approssimazioni successive. La contraddizione ex ante/post hoc, che il falsario Böhm-Bawerk cercò imputare a torto a Marx, caratterizza invece tutte le versioni della teoria economica borghese. Solo la funzione di produzione marxista, da me delucidata per la produttività e integrata in modo coerente nelle Equazioni della Riproduzione Semplice e Allargata, permette di risolvere scientificamente questa contraddizione altrimenti letale.

Keynes aveva proposto farlo in modo esogeno quando concepì l'intervento regolatore e pianificatore dello Stato nell'economia. Sperava così liberare il capitalismo dagli effetti devastanti dei suoi « spiriti animali». Questo ammontava ad accettare la contraddizione logica oppure ad ammettere la dicotomia schumpeteriana. R. Solow aggravò poi le cose ritornando al mercato re ed al suo equilibrio sul filo del rasoio, incluso per il mercato del lavoro, con la pretesa che il pieno impiego si stabilirebbe automaticamente, conclusione che i fatti hanno sempre confutato. Ma, in oltre, lo fece senza neanche potere integrare in modo endogeno il ruolo della tecnologia. Come noto, Marx aveva giustamente notato che la crescita continua della produttività definisce il carattere storicamente rivoluzionario del Modo di produzione capitalista. Almeno finché lo sviluppo delle forze produttive non entra in contraddizione con quello degli rapporti di produzione, ad esempio in seguito alla non spartizione degli incrementi di produttività tra capitale e lavoro.

La più bella confutazione di questa trappoleria pseudo-matematica della disciplina consiste a dimostrare che le falsificazioni successive sviluppate col solito metodo tentano di falsificare, o almeno, quando non è possibile, di occultare i contributi scientifici senza uguali di Karl Marx, notabilmente nel suo **Capitale**. Eppure questa è l'opera che stabilì per primo la disciplina come scienza a parte intera.

La falsificazione iniziò con Böhm-Bawerk quando immaginò una contraddizione, da me confutata, tra il Libro I e i Libri II e III del **Capitale**. Bortkiewicz e Tugan-Baranovsky ebbero la pretesa di risolvere questa supposta contraddizione facendo ricorso alle equazioni quadratiche. Così facendo, come ho dimostrato sin dalla fine degli anni 70, falsificarono ancora di più il problema del equilibrio generale – o Riproduzione – sostituendo alle Equazioni scientifiche della Riproduzione Semplice e Allargata (RS-RA) di Marx, un insieme di equazioni scelto unicamente per potere essere risolto con una risoluzione simultanea. Questa trappoleria fu subito ripresa in coro all'eccezione dei teorici bolscevichi o da loro ispirati, come il grande Louis Althusser.

Ben inteso, questo sistema matematico non ha più niente a che vedere né con l'oggetto di studio né con il problema della determinazione microeconomica e macroeconomica coerente del valore di scambio delle merci, la quale rimanda alla RS-RA marxista. Hicks fu poi tra quelli che contribuirono di più nell'affermazione di quello che fu descritto come « keynesianismo bastardo » dato che rimandava l'economia borghese ad una *sintesi* meno innovante di quella proposta da Keynes ed elaborata in seguito notabilmente da Piero Sraffa, Joan Robinson e Harrod. Di fatti, Hicks si ispirava dalla risoluzione simultanea nel suo tentativo senza illusione di generalizzare il sistema di Marshall rimasto limitato a due merci, essenzialmente il capitale e il « grano », questo ultimo concepito come un aggregato del paniere di consumo.

Nel frattempo, Irving Fisher, un discepolo confessato di Böhm-Bawerk, contribuì intenzionalmente a liquidare la sostanza della funzione di produzione, il capitale e la forza del lavoro, trasformando tutto in « income stream ». Scartava così il capitale, il lavoro, il profitto e la rendita, cioè le base oggettive della lotta di classe che Marx proponeva di analizzare nel Libro III del **Capitale**. Portava così al suo termine logico la falsificazione iniziale di Jean-Baptiste Say e di Walras, cioè quella che consiste nel considerare tutti i componenti della funzione di produzione indifferentemente in termini di prezzi, facendo astrazione di ogni considerazione del valore di uso, il quale forma sempre il supporto del valore di scambio. In modo che, il valore di uso prende la forma sviscerata e soggettiva dell' « utilità » et dell' « utilità marginale » già confutata per anticipazione nel capitolo « *L'ultima ora di Senior* » (Libro I del **Capitale**), purché questo capitolo sia correttamente capito. In effetti, il prodotto del processo di produzione deve potere essere distribuito in modo proporzionale e coerente tra tutti i componenti della funzione di produzione. Questa verità è definitivamente stabilita con la mia legge marxista della produttività.

La falsificazione fisheriana corrisponde all'affermazione storica dell'egemonia del capitale finanziario, e dunque dell'interesse reso autonomo con rispetto al profitto del quale non costituisce mai più di una parte. Peggio ancora, aggrava la tendenza capitalista generale, ignorata da tutti gli economisti borghesi, a confondere l'interesse e l'interesse speculativo. Questo diventa ovviamente il caso quando l'interesse speculativo usurpa e fagocita irrazionalmente il profitto (Roe, ecc.) come risulta pienamente essere il caso sin dall'abrogazione del Glass Steagall Act nel 1999. Fisher, quello che pretendeva trasformare l'economia in una disciplina matematizzata, contribuì anche e di maniera pienamente cosciente – vedi le sue discussioni relative alle tautologie – a l'affermazione della grottesca tautologia data da tutte le varianti dell'economia borghese come una teoria della moneta e della sua circolazione. Nessuna meraviglia dunque nel constatare che tutte le sue predizioni si avverarono false in particolare prima della Grande Depressione e ancora poco prima dell'inizio della cosiddetta Recessione nella Depressione del 1936-37. Oppure che finì rovinato, evento che lo spinse, anche se con un poco di ritardo, a concepire la sua propria versione della teoria del « 100 % moneta », in un tentativo finale di contenere il mostro speculativo che aveva contribuito a generalizzare con il suo « income stream ».

Questa degenerazione perversa raggiunge oggi una magnitudine inedita con la pretesa di erigere la microeconomia come scienza matematica totalmente astratta dalla macroeconomia. Questi falsari senza vergogna operano spesso in università private nelle quali militano per restringere la pluralità nella disciplina, e nelle quali predicano a favore delle firme transazionali i cui interessi debbono sostituire quelli dei Stati-Nazioni e dei loro cittadini.

Benché non sarebbero affatto capaci di spiegare la genesi del profitto, non hanno ovviamente mai preso il tempo di considerare quella delle loro curve di offerta e di

domanda. Per essere determinate, le curve di offerte suppongono le tabelle delle domande espresse in prezzi, tavole fornite in metodo empirico ed esogeno. E viceversa per determinare le curve delle domande. Dopo di ch , incrociando queste due curve si produce l'allucinazione attesa sotto forma di prezzo di equilibrio, con eventuale spostamento a destra o a sinistra! Ben inteso, questi prodigi della microeconomia sovrana valgono a questi falsari una sfornata di pseudo-Premi Nobel conferiti dalla Banca Centrale svedese ... I Stati-Nazioni furono la culla della sovranit  del popolo finalmente sostituita, dopo secoli di lotta, alla narrazione disegualitaria e esclusivista del diritto divino. Sarebbero ora destinati ad essere sottomessi a questi nuovi grandi preti auto-selezionati, sovra-rappresentati ed egemonici, nel stesso modo in cui la democrazia formale borghese, da poco meno censitaria di prima, viene nuovamente subordinata ad una nuova democrazia di azionariato, sovra-determinata dalla distribuzione ineguale della ricchezza socialmente prodotta.

Parentesi C: sulla mediazione versus l'intermediazione.

L'intermediazione tra Soggetto e Oggetto   un rituale di preti e di rabbini, un vecchio trucco religioso ormai abbastanza tetro: nelle scienze – pace Galileo Galilei e Spinoza – prese le forme dell'Inquisizione e dell'ostracismo nel nome della deferenza dovuta all'Autorit , appoggiata dallo Syllabus e dall'Indice. Nelle sue forme moderne questo prende l'aspetto dell'esclusione accademica e sociale e quella del finanziamento capitalista selettivo della ricerca scientifica.

La mediazione marxista corrisponde ad un mondo illuminato e illuminabile dal Materialismo Storico, dai suoi concreti concettuali, e, in loro assenza provvisoria, dalle leggi generali esposte da Althusser. Questi insisteva rigorosamente sulla necessaria congruenza tra Oggetto di studio e analisi e distingueva tra le differenti forme assumibili da quest'ultima, investigazione o esposizione. (v.

<http://www.marxists.org/reference/archive/althusser/1963/unevenness.htm>.

Notiamo modestamente la grandezza analitica del grande marxista Louis Althusser, soprattutto perch  sfortunatamente non possedeva la teoria marxista delucidata della produttivit . Ma proprio per questo Althusser ne esce ingrandito rispetto a tanti Lillipuziani che si sono accaniti contro di lui da ogni lato, incluso nella sua intimit .)

Conosciamo tutti il paradosso specifico al determinismo e all'indeterminismo. Simon e Cyert del MIT lo formularono in modo molto conciso cos : dato che gli Uomini o almeno alcuni tra loro monopolizzano le risorse ed agiscono sul loro ambiente, il quale si trova da loro modificato, pu  la predizione scientifica essere possibile? Idem per la pianificazione. Certi teorici inglesi hanno quindi risposto con il concetto di back-planning:   possibile prevedere le tendenze e dunque gli obiettivi che si vuole raggiungere soprattutto quando l'attivit  umana   preponderante; basta correggere il tiro quando necessario. Questo argomento,

ingegnoso in apparenza, suppone una unanimità (socialista ?) oppure un monopolio del processo di decisione tale da impedire ogni interferenza.

La vera risposta a questa domanda rileva della *mediazione* marxista. Però, come in tutte le altre scienze, questo vale realmente solo per i domini per i quali il concreto concettuale è già dimostrato. Il resto è affare di puzzle da completare, oppure di transizione coerente verso un Universo differente (se si vuole tramite un nuovo sistema referenziale che non confutasse gli universi precedentemente spiegati nei loro campi specifici, all'immagine della geometria di Euclide che non è confutata nei compiti usuali dalla teoria della relatività o dalla geometria di Lobachevski.)

Mutatis mutandis, le stesse cause producono i stessi effetti; le variazioni imprevedute rimandano ad una incompletezza oppure all'intervento di variabili subordinate ma attive. Ad esempio, la concorrenza si abolisce da se stessa a medio e lungo termine, perciò rimanda necessariamente ad un'altra causalità, cioè quella contenuta nella legge del valore. In modo che, se la Legge del Valore è realmente scientifica, le variazioni e le distorsioni associate ai prezzi debbono essere spiegate sulla base di mediazioni più o meno coscienti a partir della Legge del valore.

Il mercato capitalista non è altro che una forma di mercato inteso genericamente, topologico o astratto, creato per permettere i scambi. Il mercato è l'operatore di classe di queste mediazioni, trasforma i valori in epifenomeni nominali o monetari. Vedremo più sotto che le variazioni introdotte nel Modo di produzione capitalista dagli epifenomeni dei prezzi sono sovra-determinati, dunque comprensibili e correggibili, con la Legge Marxista del Valore reintegrata in modo coerente nelle Equazioni della Riproduzione Semplice ed Allargata.

Una maniera identica ma più completa di dire la stessa cosa è contenuta nella proposizione del **Manifesto comunista** secondo il quale la Storia è la Storia della lotta di classe. Siamo tutte/i coscienti che la versione molto elaborata proposta da Vico nella sua **Scienza Nuova** diventò interamente scientifica solo dopo che il metodo scientifico della Legge Marxista del Valore ebbe sostituito il metodo filologico inizialmente utilizzato dal grande teorico napoletano, lui stesso ispirato dalla secolarizzazione dello Spirito operata dal grande Abate calabrese Gioacchino da Fiore.

In breve, in un quadro prescientifico o peggio ancora post-scientifico o narrativo – diciamo marginalista, per fare breve – le mediazioni sociali rese necessarie dalla distanza nociva tra narrazione e realtà vengono effettuate secondo scelte di classe, ma in un modo empirico se non del tutto cieco.

In un quadro scientifico totalmente delucidato, le mediazioni vengono scelte secondo lo stato della lotta di classe per ottimizzare il benessere collettivo. Ad esempio, l'indicizzazione dei salari non risolveva la questione dell'inflazione né della deflazione. Similarmente le iniezioni successive di liquidità dalle banche

centrali non risolvono i problemi economici tale il « credit crunch » che, al contrario, non fanno altro che aggravare. La teoria quantitativa marxista della moneta da me dimostrata già nel mio **Tous ensemble** – 1996 – permette di afferrare scientificamente il problema. Diventa allora possibile, grazie a mediazioni appropriate, tollerare un « tasso di inflazione civilizzato », così chiamato perché corrisponde alla divergenza tra la *massa salariale sociale*, la quale include gli ammortizzatori sociali, e la *massa salariale reale* la quale è ristretta alla massa salariale specifica della popolazione attiva, e così via.

Ben inteso, il migliore mezzo per cancellare l'inflazione strutturale – da non confondere con le altre forme di inflazione – rimane il pieno-impiego. Questo pieno impiego virtuoso deve essere raggiunto con la Riduzione del Tempo di Lavoro (RTL) secondo la spartizione dei guadagni dovuti alla crescita della *produttività micro-economica*. Questi guadagni sono ottimizzati grazie al controllo collettivo della « sovrappiù sociale » che porta alla più grande *competitività macro-economica* possibile in una data Formazione Sociale (FS). Ben inteso, il tutto deve tenere conto dell'*inserzione* di questa FS nell'Economia Mondiale con la dovuta attenzione alla definizione dell'anti-dumping in vigore.

In questo modo, vengono risolte molte false questioni annesse, ad esempio l'aspetto *normativo o prescrittivo* delle proposte scaturite dall'analisi. Appaiano allora unicamente come degli avatar tirati da un vecchio fondo dualista lasciato nell'ombra malgrado l'ingiunzione ragionata della **XI Tesi su Feuerbach**. La lotta di classe, organicamente espressa sopra le base dialettiche obbiettivamente dimostrabili, risolve ugualmente il falso paradosso menzionato qui sopra. In riassunto: l'Uomo fa la Storia ma non secondo la sua propria volontà dato che, per parafrasare il **18 Brumaire**, il passato pesa su lui come le Alpi.

Ritorniamo al cuore del soggetto. Non vi è dubbio che l'intreccio tra loro dei tre rapporti fondamentali, di sfruttamento, di distribuzione e di redistribuzione, assuma la stessa forma di quella che connetta il processo di produzione immediato al processo globale della riproduzione. Se il potere politico consiste nella capacità di allocare le risorse della Comunità al beneficio della Comunità, la riproduzione, secondo quanto indicato dalla definizione classica, è lo spazio per eccellenza della politica e dunque dello Stato. Ma per fare sì che questa definizione non rimanga costretta in limiti arbitrari, e, in ultima analisi, puramente ideologici, preme non escludere dallo suo dominio lo spazio che ne costituisce la vera posta in gioco, cioè lo spazio del processo di produzione. La produzione precede la distribuzione e la redistribuzione sociali. Nel stesso modo, i rapporti di distribuzione e i rapporti giuridici che costituiscono il contenuto sociale concreto della riproduzione sono generalmente analizzati in astrazione di quello che ne costituisce la posta in gioco reale, cioè il mantenimento, la trasformazione o il totale capovolgimento dei tre aspetti dei rapporti di sfruttamento sui quali riposa tutto l'edificio.

Sopra questa base possiamo ora specificare la realtà complessa del processo dialettico della Storia che la concezione materialista della Storia designa come lotta (e alleanze) di classe. La teoria della lotta di classe deve offrirci la possibilità di teorizzare il ruolo dello Stato nella società capitalista. »

Se si volesse semplificare questo schema, si otterrebbe il seguente:

I) Rapporti di sfruttamento, reali o formali.

II) Rapporti di distribuzione, reali o formali.

III) Rapporti giuridici – redistribuzione via le forme dello Stato o Epoche – in senso ristretto o in senso lato.

A questo si aggiungerebbe un'altra sezione, relativa all'esposizione del divenire della disciplina stessa, cioè la storia analitica del passaggio dal stato dell'investigazione a quello dell'esposizione qui sopra presentato. Cioè la scoperta della Legge Marxista del Valore e delle sue forme assieme alle sue critiche della pseudo-scienza economica borghese in tutte le sue varianti.

Va sottolineato che questo schema non è altro che quello esposto da Karl Marx nella sua prefazione dell'edizione francese del **Capitale**, Libro I, il **Capitale** dovendo includere questi Quattro Libri. Ora capiamo tutte/i perché. Questa comprensione che ci risparmia in fine tutte le infantili puerilità infra-marxista relative alla struttura del **Capitale** enunciate dopo la sua pubblicazione postume, ad esempio quella delle edizioni La Pléiade curata (!) da un volgare Rubel. In queste mani, Marx appare inferiore ai teorici borghesi della teoria della sociologia della conoscenza malgrado il suo **L'Ideologia tedesca**! Inutile sottolineare che Marx stesso curò le prefazioni dell'edizione francese del **Capitale**, Libro I, e perciò la dava come una edizione di referenza.

Paolo De Marco

Copyright © La Commune Inc, 01 novembre 2012. Tradotto in Italiano prima metà di agosto 2016.

Lecture:

Marx, **Méthode**

Kant, I, **Critica della ragion pura.**

Vico, G., **Scienza Nuova** (e i saggi di Paul Lafargue su Vico)

Benedetto Croce, **Ce qui est vivant et ce qui est mort chez Hegel.**

Lénine, **Materialismo e Empiriocriticismo** (1908)

<http://www.marxists.org/francais/lenin/works/1908/09/index.htm>

Staline (**Dialectical and historical materialism** Sept 38; e **Economic Problems of Socialism in the USSR** Feb-Sept 1952)

Althusser, Louis, **On dialectical materialism.**

<http://www.marxists.org/reference/archive/althusser/1963/unevenness.htm>.

Sartre, JP, **L'essere e il nulla.**

Kojève, A, **Essai d'une histoire raisonnée de la philosophie païenne** (Kojève tenta qui riabilitare il concetto di lavoro nel pensiero di Hegel.)